

Data di pubblicazione: 30 giugno 2023

GAETANO DAMMACCO

*Il forum dei Balcani a Trieste*

1 - Il 24 gennaio 2023 il Governo italiano ha organizzato a Trieste il Western Balkan Forum, riunendo i Capi di Stato e di Governo di 13 Paesi (presenti anche Francia, Germania, Austria, Croazia, Regno Unito e Slovenia) per l'annuale appuntamento tra i leader dell'Unione europea e di alcuni Stati membri con i sei Paesi dei Balcani occidentali, non ancora aderenti all'Ue (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia). Tra gli appuntamenti più importanti si sono realizzati l'incontro nel palazzo della Prefettura dei rappresentanti dei 13 Paesi presenti, il summit dei Ministri dello Sviluppo economico, il vertice dei Ministri degli Esteri, quello dei Ministri dei Trasporti con il Commissario europeo Violeta Bulc, che prevede anche la ratifica di un trattato. Il Governo italiano con questa iniziativa mostra di voler accelerare il processo di integrazione europea e di voler assumere un ruolo "importante" nell'area balcanica, che in effetti ha sempre guardato con interesse all'Italia.

2 - Senza dubbio, l'adesione all'UE dei Paesi dei Balcani occidentali è un tema cruciale, specialmente dopo l'invasione russa dell'Ucraina,

considerando l'interesse russo a indebolire l'UE e a rendersi presente politicamente ed economicamente (sebbene almeno in una parte) nell'area balcanica di cultura serba. Il tentativo russo di ridisegnare le relazioni internazionali a partire da una visione bipolare e imperial-nazionalistica, passa anche dall'interesse verso i Balcani al fine di destabilizzare i precari equilibri europei. Questa opera di penetrazione, che esprime un modello (non condivisibile) di costruire le relazioni internazionali, poggia su alcuni messaggi errati, ma che fanno molta presa su popoli che aspettano da troppo tempo di essere riconosciuti per il valore umano e storico che essi esprimono e che poggia anche su una storia di sofferenza. I luoghi comuni sono il panslavismo (tutti i popoli slavi sono legati da una stessa dinamica culturale) e l'appartenenza alla religione ortodossa. Questi luoghi comuni rischiano di assumere più importanza di quel che è in popoli che da secoli e in varie situazioni aspettano rispetto e coinvolgimento nella costruzione della storia dell'umanità, ma, soprattutto nascondono la verità, poiché non è vero che il panslavismo (specie quello sotto l'egida del maggiore tra i popoli slavi, cioè quello russo) debba essere il destino politico dei popoli slavi, caratterizzati da una serie di differenze storico-culturali (sia pure costruite su un comune destino). La storia è cambiata da secoli e sta disegnando, sia pure con fatica, uno scenario europeo di ampio respiro di cui fanno parte tutti i Balcani (e del quale è parte anche la Russia). Inoltre, i popoli slavi dal punto di vista religioso esprimono un pluralismo esistenziale vissuto, cioè, nel concreto delle situazioni quotidiane: nei Balcani convivono da secoli differenti espressioni cristiane (ortodossi di

diverse nazioni e tradizioni -sottomessi a differenti autorità patriarcali-, cattolici, uniati, chiese riformate) numericamente presenti in modo difforme nei vari territori, musulmani (è presente la più antica presenza islamica in Europa), ebrei (che in questo terzo millennio stanno tornando nei luoghi di antica residenza). Proprio il tentativo di mistificare la storia deve spingere l'UE ad accelerare i tempi e a cambiar passo, imprimendo alla sua azione politica non solo maggiore tempestività nella analisi del percorso di cambiamento che i vari Paesi stanno realizzando in vista della loro adesione alla Unione, ma anche (e forse soprattutto) un maggior coinvolgimento popolare, affinché i popoli possano percepire il rispetto, che è loro dovuto, e il coinvolgimento nella costruzione dell'Europa. In questa prospettiva devono essere considerati i numerosi problemi che affliggono l'area (povertà, insicurezza, migrazioni, corruzione, ricostruzione materiale e morale, convivenza tra le diversità,...).

3 - La presidente Meloni nel suo intervento al Forum ha sottolineato la necessità di dare impulso al processo di integrazione, e l'urgenza che si sviluppi una nuova visione dell'Europa, anche in considerazione del fatto che la "piena integrazione" dei Balcani avrà ricadute positive per tutto il continente europeo e per la risoluzione di dossier come "lotta alla corruzione, contrasto dei traffici illegali, gestione e contenimento dei flussi migratori irregolari, prevenzione e contrasto del radicalismo". Purtroppo, il percorso di adesione all'UE di Serbia, Albania, Macedonia del Nord, Bosnia, Montenegro e Kosovo negli ultimi anni ha subito un

affievolimento e la questione non era considerata prioritaria da tutti i partner europei. I ritardi nel processo di adesione ingenerano nei popoli e negli Stati incertezze e spazi vuoti, che potrebbero essere occupati da altri e in altro modo. L'appartenenza a un unico contesto europeo, inoltre, può favorire la risoluzione di conflitti che, pur essendo piccoli nella loro entità, rischiano di richiamare antiche inimicizie: come, ad esempio, è la questione delle relazioni tra Serbia e Kosovo. La stabilità nei Balcani e la loro dimensione europea sono obiettivi che vanno insieme e che interessano Europa, Mediterraneo e le relazioni con i Paesi orientali. E', quindi, importante la circostanza che l'Italia sia tornata a far parte del gruppo a cui partecipano anche Francia, Germania, Usa e Regno Unito per disinnescare la crisi (il Quint è un gruppo decisionale informale che opera per la risoluzione dei conflitti in sede internazionale come "direttorio" di vari enti come la NATO, l'OCSE e il G7 / G20). Inoltre, come ha osservato il commissario all'Allargamento Oliver Varhelyi, "Le nostre aspettative sono più alte" e "alla luce della crisi economica e geopolitica sorta dopo l'aggressione russa all'Ucraina l'allargamento" è ancor più "prioritario". La prospettiva della stabilità dei Balcani è interesse non solo Europeo, ma anche Mediterraneo e favorisce sia la crescita economica delle imprese europee, sia la crescita e il benessere dei popoli balcanici, condizione per il rafforzamento di una convivenza di pace.

4 - Sotto il profilo economico nel meeting di Trieste il direttore generale dell'agenzia Ice, Roberto Luongo, ha ricordato che nei primi 9 mesi del

2022 “c’è stata una crescita dell’interscambio del 40% rispetto al 2021”. In questa prospettiva di crescita della collaborazione, il Governo italiano punta anche su altri “Business Forum” (a Belgrado, nel Kosovo, in Bosnia) dato l’interesse delle nostre imprese, sia di quelle che già operano sia di quelle che intendono realizzare attività commerciali (disposte anche a spostare il luogo della attuale delocalizzazione, ad esempio da Cina, estremo Oriente, ecc.). Per il governo italiano (e non solo) i Balcani occidentali sono “una regione fondamentale, con tanti paesi che chiedono di essere parte dell’Unione Europea, non dobbiamo abbandonare questa parte di Europa così vicina all’Italia, che ha tanti legami col nostro paese, a interessi extraeuropei” (ministro degli esteri Antonio Tajani), che ha anche annunciato una riunione organizzata a Roma nel 2024 “con tutti i ministri degli esteri dei paesi dei Balcani Occidentali candidati a far parte dell’Ue”. All’impegno economico si affianca l’impegno politico per la risoluzione dei conflitti in atto (come ad esempio quello tra Serbia e Kosovo e la complicata situazione in Bosnia) e per favorire il processo di pace e di legalità.

5 - Tuttavia, è necessario osservare che questo intenso impegno nell’area balcanica da parte del governo italiano, a giudicare da ciò che fino ad ora si è fatto, risulta carente nel coinvolgimento dei territori e dei soggetti sociali. Oltre alla Regione Friuli e alla città di Trieste, altri territori italiani sono molto interessati a sviluppare e a rendere strutturali i rapporti con i Balcani occidentali, come ad esempio la Regione Puglia, anche sulla base

di una storica ultratrentennale relazione fatta di interessi commerciali, sociali, culturali, religiosi. È necessario che il governo rimoduli l'impegno del Paese considerando ciò che si è fatto, ciò che si fa e che si potrebbe fare con il coinvolgimento della Puglia e delle altre regioni che operano da tempo nello stesso modo. La regione Puglia attraverso l'operato di numerosi soggetti istituzionali (Regione, città, università, volontariato, ordini professionali, confcommerio, assindustria, chiese e religioni, ecc.) ha di fatto costruito un modello di relazioni internazionali, che ha favorito la creazione di rapporti di fiducia e ha consentito la crescita di un benessere comune di area. Non raramente sono stati proprio i soggetti sociali a prospettare soluzioni alle difficoltà relazionali ed esistenziali, precedendo l'azione diplomatica (per vero alla altezza delle criticità, m non sempre tempestiva). Questo patrimonio culturale non deve essere disperso e proprio per questo il Governo deve dare struttura, studiando in tempi brevi metodi operativi adeguati. Infatti, non dobbiamo dimenticare che il processo di integrazione nell'UE non è un fatto burocratico, ma un evento che riguarda concretamente i popoli.